

Gesù ha presentato se stesso come il consacrato di Dio per una missione di liberazione e di salvezza. L'ha fatto a Nazareth, nella sinagoga della sua città. Non per questo è accettato. Al contrario, proprio la conoscenza che la popolazione locale crede di avere di lui, impedisce di cogliere il Mistero che brilla nei suoi occhi e nelle sue parole. Viene espulso dalla sinagoga e alcuni facinorosi tentano persino di farlo precipitare da un dirupo del luogo. Egli però sfugge alle loro mani e si allontana. Rivive la sorte di tanti profeti, come il profeta Geremia (prima lettura). Proprio i profeti, pur mandati per richiamare il popolo alla giustizia e alla pace, sono rigettati e perseguitati. Ma il regno di Dio non si ferma, va avanti in altri modi e per altre strade che gli uomini non conoscono.



La foto mostra qualcuno che, alla luce di una candela, sta salendo le scale di quello che un tempo era il sepolcro dei sacerdoti, dietro l'altare della chiesa di San Pietro a Tortora.

PREGHIERA

Solo più tardi ho scoperto, Gesù,
timore e fascino di questa grotta
sotto l'altare maggiore.

Altare che sembrava chiamarmi
fino a quando non l'avessi salito, da sacerdote, a mia volta.

Ma lì sotto c'era anche l'eterna dimora dei miei precursori,
in abiti sacerdotali seduti su scranni di pietra,
come se fossero sempre pronti a rispondere
al coro al di sopra di loro.

Questa volta penso più al tuo profeta
calato vivo in una cisterna senz'acqua,
sì a Geremia, per aver osato, come Te,
richiamare tutti a cercare tanto più in alto
quanto più nel profondo quel legame con te,
che né tempio, né legge alcuna emanata in tuo nome
potranno mai rimpiazzare....

A Nazareth tentarono di buttare anche Te in un abisso
proprio presso le strade e le piazze che avevano visto
con te crescere anche i Tuoi sogni: i sogni di Dio,
ma Tu quella volta riuscisti a sfuggirli.
Non vinsero e non vinceranno giammai
quanti credono di uccidere con il profeta
il suo annuncio.

È l'annuncio che oggi ci affidi,
risalendo sempre da un baratro, in cui se non noi,
precipita sovente la nostra speranza.

Aiutaci nella prova a restarti fedeli: Amen! (GM/31/01/13)

Profeta Geremia (1,4-5.17-19) Nei giorni del re Giosia, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».

Vangelo di Luca (4,21-30) In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!"». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.